

<<La scirocca>>, una donna in fuga. Da se stessa

Esistenze impigliate in se stesse, a caccia di una trama cui adattare la vita, si incontrano senza comprendersi ne *La Scirocca* di Giuseppina De Rienzo (Graus Editore).

In questo ultimo, complesso romanzo, l'autrice napoletana ritrova le sue radici di scrittura presentando protagonisti che sembrano tutti mancare l'incontro con se stessi, in una nuova variante del personaggio che ha frainteso i suoi desideri e la sua coscienza, lasciando svanire il proprio progetto esistenziale nella opacità di una vita quotidiana priva di eventi e di epifanie, ignara di illuminazioni capaci di restituire coerenza e forma al disordine interiore. E' quanto accade a Ida, donna inquieta, moglie non amata perché incapace di amarsi e di amare, <<alla ricerca di qualcosa che non si sarebbe lasciata fermare>>, di un approdo che troverà solo nella solitudine di una morte, inconsapevolmente desiderata ancora prima del gesto definitivo, a cui sembra alludere la conclusione, in un finale aperto, lasciato alla libera interpretazione del lettore.

Sull'appuntamento estremo con la protagonista in fuga verso una probabile scelta di morte, si apre il romanzo che privilegia la dimensione postuma di chi guarda alla vita dalla propria fine, come accade ai tanti tragici inetti con i quali ha consuetudine la prosa del Novecento; la morte nella vita è la chiave esistenziale delle figure evanescenti a cui dà la parola la voce narrante: dal personaggio principale al marito al fratello al padre, alle amiche; ciascuno a suo modo incapace di uscire dalla rete in cui si è arenata la sua vita, tanto che persino la ricerca dell'amore diventa occasione di una perdita o quantomeno di una sottrazione del proprio sé.

In maniera decisamente più marcata di quanto accade nel precedente romanzo, *Passo d'ombre*, la relazione tra i sessi sembra confinata ad una condizione di perenne fraintendimento mentre l'unicità che ogni coppia costituisce si risolve in un rapporto mancato, in un enigma irrisolto, chiuso in una polifonia domestica fatta di dissonanze e disarmonie.

Il vuoto esistenziale e l'assenza di senso sono la cifra del romanzo che nei racconti che lo compongono lascia intravedere l'attrazione irrisolta dell'autrice verso le forme della storia breve e insieme la nostalgia verso un disegno compiuto dell'esistenza, irrintracciabile nella vita e nella scrittura. Per le coscienze inceppate della De Rienzo, inadatte a tesaurizzare il mondo, la realtà è <<qualcosa da ingoiare e poi espellere>>, a nessuna di loro è concesso vivere il momento nel quale come accade all'Isidoro Cruz di Borges <<l'uomo sa per sempre chi è>>.

Annamaria Lamarra – Corriere del Mezzogiorno – 27 04 2005